



# ZOOM

**ALBERTO BOLLINI**

*di Cristiano Cesarini*

*Alberto Bollini nato a Poggio Rusco il 16 giugno del 1966, nell'ultima stagione ha ricoperto il ruolo di vice-allenatore in prima squadra. Con la Primavera della Lazio ha vinto due scudetti, ed è arrivato in finale di Coppa Italia. Prima di approdare in prima squadra ha portato la Lazio al primo posto nel ranking Primavera, collezionando più di 300 panchine e 207 punti negli ultimi 3 anni.*



43

Allenatore, educatore, istruttore, e chi più ne ha, più ne metta. I sostantivi per descrivere Alberto Bollini potrebbero essere tanti, difficile racchiudere le qualità del tecnico di Poggio Rusco in una sola parola.

Sicuramente Bollini è uomo di sport, un uomo di calcio, la sua passione più grande. *“Il diploma dell’Isef è stata una base di partenza per la mia vocazione sportiva.*

*Prima la vocazione – ha raccontato Bollini – e poi è venuto tutto quello che potevo fare nello sport come divertimento e anche come atleta. Amavo il calcio fin da bimbo, ho fatto 5 anni atletica leggera che è stata una grande palestra, per me la vita è sport. Questo ha significato fare l’Isef, una base culturale ed educativa per poter vivere lo sport e per poter vivere la pedagogia, cioè la possibilità di insegnare successivamente lo sport ai ragazzi”.* Una carriera da allenatore iniziata dopo un breve percorso da calciatore, interrotto per via di un serio infortunio. Una carriera costruita con passione e abnegazione, un’esperienza nella quale portare come valore quello del sacrificio, un valore importante ereditato dall’atletica leggera. *“Non ho fatto il calciatore di alto livello, e l’ho fatto per poco tempo, mi divertivo molto nella squadra del mio paese fino all’Eccellenza. Ho avuto un infortunio grave a 17 anni al perone, e da lì ho cominciato a pensare che mi potevo divertire anche allenando, e così durante il mio primo anno di Isef ho iniziato a fare la scuola calcio nel mio paese e mi sono interessato alla preparazione atletica. Nel momento in cui la mia brevissima carriera calcistica si è interrotta, ho continuato a giocare a livello amatoriale per divertimento. Lo sport per me deve essere dettato dalla passione e anche dal divertimento, non può essere solo fatica e sacrificio. I valori della fatica e del sacrificio li ho vissuti con l’atletica leggera e li ho riportati nel calcio. Un conto però è vivere uno sport individuale, un conto uno sport di squadra”.* L’ex vice di Reja muove i suoi primi passi da allenatore a casa, nella scuola calcio a Poggio Rusco, un’esperienza di 3 anni.

Bollini si fa le ossa coi ragazzi e comincia a raggiungere i primi successi. *“Da insegnante ho cominciato a 18 anni con la scuola calcio del mio paese, la prima squadra faceva la Promozione e abbinavo la possibilità di fare il preparatore atletico. Al Poggio Rusco sono rimasto 3 anni, una cosa in famiglia, vissuta con tanto entusiasmo. Poi sono andato per 3 anni a Massa Finalese vicino Modena, dove c’era una buona tradizione di scuola calcio. Mi occupavo di esordienti e allenavo la terza categoria, l’ultima in Italia, avevo 21 anni, e ho vinto il campionato da giovane. Davvero una bella soddisfazione anche per il numero di ragazzi che continuavano ad iscriversi al settore giovanile”.* Successivamente arriva il Crevalcore e Bollini ha la possibilità di trasmettere l’esperienza fatta







coi ragazzi anche a giocatori di prima squadra, temperando l'attività da tecnico con quella di preparatore atletico. Poi il Modena, l'esordio in una piazza importante, con la possibilità di allenare la Primavera e poi la prima squadra, con la quale ottiene una salvezza nel campionato di C1. *"Dopo Massa Finalese sono andato a Crevalcore nel bolognese, e lì mi occupavo di settore giovanile, facevo il preparatore e avevo la funzione di fare l'allenatore in seconda. Sono stati 4 anni molto importanti per la mia crescita professionale. Intanto perché a livello giovanile si faceva il campionato regionale, ottenemmo ottimi risultati coi Giovanissimi centrando la finale regionale italiana, ma soprattutto con la prima squadra vincemmo 2 campionati di serie D. Allora vincendo la serie D non si entrava automaticamente in C2. Il primo anno perdemmo gli spareggi, il secondo si andò direttamente in C2. In C2 facevo il secondo allenatore e mi occupavo di una squadra giovanile, col mister Cresci fu un'esperienza importante perché mi dava la possibilità di fare un po' tutto, sia a livello tecnico che atletico. Ho fatto laboratorio e ho avuto la possibilità di sperimentare tanto, di trasferire le mie nozioni dai ragazzi alla prima squadra. Come debutto vincemmo la C2 e andammo in C1, e l'anno successivo feci il secondo e il preparatore atletico, fu una grande palestra. Terminata l'avventura a Crevalcore ebbi la chiamata dal Modena società gloriosa con tanti tifosi, e come primo anno mi sono trovato ad allenare la Berretti, in sostanza la Primavera della C e feci il secondo a mister Frosio, che ricordo come una grande persona, di grande spessore umano, e profondo conoscitore di calcio. La nostra Primavera era in testa alla classifica e andava benissimo, la prima squadra non navigava in buone acque. Lui diede le dimissioni a 13 partite dalla fine del campionato di C1 nella stagione 1996-1997, e mi ritrovai trentenne ad allenare una squadra con giocatori più grandi di me, e fu un'esperienza molto forte, perché la squadra era ai play-out. Con l'aiuto dell'ambiente, con un po' di spensieratezza e di incoscienza, con tanto entusiasmo, e con un ottimo rapporto coi giocatori più grandi che allenavo allora, la squadra riuscì a salvarsi e rimanemmo in C1. Sono rimasto altri 2 anni al Modena inizialmente come tecnico della Primavera, anche nella stagione 1997-1998 le cose non andarono bene, e venni nuovamente chiamato a 14 partite dalla fine della prima squadra. Fu un'esperienza altrettanto forte, non centrammo obiettivi particolari. La squadra era a poco più di metà classifica, c'era l'obiettivo play-off che non si raggiunse. Il terzo anno a Modena allenai gli Allievi Nazionali per me un grandissimo campionato dove giocano 24 mesi dei ragazzi, perché non ci sono fuori quota con età diverse, in un girone importante con l'Inter e Milan, e fu un'ottima esperienza".* Al termine dell'esperienza a



Modena si apre per Bollini la porta di Formello. A 34 anni il tecnico di Poggio Rusco arriva nella Capitale per la sua prima esperienza in maglia laziale, quella maglia che per Bollini rappresenta qualcosa di unico. *“L'anno successivo arrivai alla Lazio attraverso una conoscenza sportiva, perché mi vanto di non aver avuto raccomandazioni nella mia carriera se non quelle legate al lavoro o ai rapporti interpersonali che mi sono capitati. Ho avuto la fortuna di conoscere un luminare dello sport che è Giulio Velasco, che viveva a Modena, l'ho conosciuto in ambiti sportivi. Andò a fare il ds alla Lazio nacque una conoscenza, tramite lui feci colloqui col maestro Vatta, che mi scelse per arrivare alla Lazio nel 1999-2000, e da lì iniziò una nuova esperienza fortissima, diversa rispetto ad una realtà provinciale come Modena.*

*Arrivare nella capitale e pronti via allenare la Primavera fu motivo di soddisfazione e responsabilità. Avevo 34 anni e mi sono ritrovato ad allenare per 4 anni la Primavera della Lazio con grandi soddisfazioni”.*

Il primo anno con la Primavera biancoceleste Bollini approda ai play-off e costruisce la squadra per il successo in campionato dell'anno successivo. Un trionfo storico che segna il percorso dell'allenatore di Poggio Rusco, il quale mette in mostra le sue capacità tecniche e umane riuscendo a stabilire coi suoi ragazzi un legame forte e duraturo.

*“Il primo anno ci fu un impatto molto professionale. Tolte le prime gare la squadra collezionò 26 risultati utili consecutivi, e arrivò ai play-off. C'era una buona compattezza, molti giocatori prettamente romani, e fu la base per l'anno successivo quando questo gruppo centrò l'obiettivo storico e bellissimo dello scudetto, con tutti romani salvo due ragazzi che provenivano dall'Emilia che riuscii a segnalare, e fecero con noi il girone di ritorno, più Daniel Ola che era lo straniero della squadra. Emersero Berettoni, Domizzi, Minieri, il dato di fatto più bello fu che il risultato diede grande visibilità ai ragazzi, e grande soddisfazione ad un settore giovanile che non vinceva lo scudetto da diversi anni. Con i ragazzi si instaurò un rapporto umano che andava oltre a quello relativo ad un semplice spogliatoio o gruppo sportivo. Varriale e Luciani, che hanno avuto meno fortune ed hanno giocato in C e in D, hanno un grandissimo spessore umano e li sento tuttora, così come Alessandro Volpe che giocava sotto età e si è ritagliato spazio in B.*

*Avevamo Domizzi, Minieri e Ola come centrali, esterni Varriale e Luciani, i mediani erano Dal Rio e Foschini; Volpe il trequartista, gli attaccanti Ruggiu e Berrettoni, e per me fu un risultato straordinario”.*

Nella stagione successiva arrivano ancora i play-off e la finale di coppa Italia contro l'Atalanta. *“Dopo lo scudetto non era facile ripetersi, noi cambiammo totalmente gruppo, un gruppo debuttante, e ricordo la stagione*







2001-2002, intanto perché la squadra centrò ancora i play-off, ma soprattutto arrivò in finale di coppa Italia in maniera inaspettata perché era una squadra molto giovane e tra virgolette non ricca di talenti.

Forse è stata la meno amara come sconfitta in finale perché dall'altra parte c'era mezza nazionale attuale. Ci fu un bellissimo 2-2 a Formello contro l'Atalanta con 2 gol loro di Rolando Bianchi.

E al ritorno loro furono devastanti con Padoin, Bianchi, Pazzini, Montolivo tutti giocatori che hanno fatto una grande carriera.

Noi facemmo una grande figura perché fummo sconfitti 2-1, e la gara aveva mostrato una Lazio con grande coraggio e grande compattezza. Addirittura nel primo tempo eravamo in vantaggio, poi loro ribaltarono il risultato. Bisogna dirlo, soprattutto con i giovani, che se l'avversario merita è giusto che vinca. Poi ho fatto un altro anno di Lazio con grande soddisfazione".

Dopo l'avventura laziale arriva l'esperienza all'Igea Virtus in serie C2. Poi la Valenzana, sempre in C2, un'avventura positiva sotto il profilo dei risultati, conclusasi con un esonero amaro perché immeritato, incomprensibile. "Dopo questa parentesi molto forte e ricca di emozioni, mi calai in una realtà molto particolare il calcio dei grandi in C2. Andai a Barcellona Pozzo di Gotto nell'Igea Virtus, che ora non fa più parte dei campionati professionistici.

Fu un'esperienza forte a livello ambientale, tutto molto diverso rispetto all'organizzazione della serie A, anche se quando gestisci un gruppo con passione, professionalità e spirito di adattamento credo che i valori umani abbiano la meglio indipendentemente dalla categoria. Trovai troppe difficoltà ambientali, e nonostante i buoni risultati, perché stazionavamo a metà classifica, all'inizio del girone di ritorno preferii abbandonare quell'esperienza, ma tuttora ho contatti con la meravigliosa terra che è la Sicilia. Fu un campionato molto formativo.

L'anno dopo sono andato a Valenza ad allenare in C2, con una squadra abituata a salvarsi, con un mix di esperti e giovani. Nella prima di campionato nel derby contro il Casale la Valenzana vinse 2-1 in trasferta in dieci, e ci fu un grande entusiasmo che partì dall'inizio della stagione. Per questo la squadra restò fino alla fine nei play-off fino a 5 gare dal termine. Poi a causa di un presidente un po' vulcanico, dopo che la squadra perse 2-1 in casa col Sassuolo, unica sconfitta casalinga stagionale, fui esonerato il giorno dopo la partita. Per me fu molto doloroso eravamo secondi in C2, avevo dato molto a quel gruppo, ma capii che il calcio vive di umoralità e alla giornata. Ora la prendo col sorriso, ma allora fu una cosa difficile da digerire visto l'ottimo rapporto coi giocatori e i risultati ottenuti". Bollini riprende a lavorare come allenatore-educatore, ancora una volta con i giovani, ripartendo dalla Primavera della Samp. Alla guida



dei blucerchiati arriva a giocare una storica finale scudetto, passando per l'eliminazione della "sua" Lazio agli ottavi. *"Decisi di rimettermi in pista e tornai a fare la Primavera, e vissi un'annata stupenda a Genova perché c'era una società in mano alla famiglia Garrone a livello umano straordinaria, l'amministratore delegato era il signor Marotta, Paratici il capo degli osservatori. Ho trovato una serie di ingredienti professionali, organizzativi, e a livello umano che mi misero a mio agio. La Samp non aveva ottenuto mai risultati importanti e con questa miscela centrò i play-off e ahimè per la mia ex squadra uscì proprio nel sorteggio la sfida con la Lazio. Si giocava la domenica mattina in diretta su Sky, ci tenevo a fare bella figura, dopo un primo tempo 0-0 la mia Samp, dopo aver fatto un campionato stupendo, prese 3 gol in casa dai biancocelesti, una sconfitta che significava in sostanza eliminazione, perché nessuno pensava di venire a Formello a ribaltare la situazione.*

*Nella settimana successiva pensai di inventarmi qualcosa a livello soprattutto psicologico, non avevamo nulla da perdere. Preparammo la gara in pochi giorni, diedi dei giorni di riposo dalla domenica al martedì; la preparazione alla gara si svolse il mercoledì, il giovedì e il venerdì; in 3 giorni abbiamo rimesso in piedi un gruppo che a livello morale non stava certamente bene, perché non ci aspettavamo di perdere 3-0 in casa. A Formello siamo stati bravi, fortunati, e concreti e vincemmo 3-0 al novantesimo e nei supplementari segnammo il quarto gol, una cosa che succede poche volte in una carriera di un calciatore e di un allenatore. I miei amici a Formello mi prendono ancora in giro e spesso mi ricordano quella partita, ma poi so io come riprenderli in giro naturalmente in maniera bonaria.*

*Quell'ottavo ci portò ai quarti; vincemmo contro la Juve che aveva dominato il girone, una squadra molto forte con Giovinco, De Ceglie, Marchisio. Noi dopo l'1-1 nei tempi regolamentari abbiamo vinto ai rigori, battemmo l'Atalanta in semifinale e poi nel 2006 disputammo una finale storica per la Samp che perdemmo 1-0 a Bressanone contro l'Inter con gol di Balotelli al 91'.*

*Fu un'annata comunque fantastica, anche come qualità della vita, Genova ti fa star bene, anche la società, e poi avevo un gruppo di ragazzi con una passione unica".*

Dopo la proficua esperienza con la Samp per Bollini arriva la chiamata della Fiorentina. L'avventura in viola dura 3 anni e non è semplice, ma i risultati sono positivi. I primi due anni il tecnico biancoceleste si occupa della Primavera viola, nella terza stagione, invece, di scouting, riuscendo a conciliare anche l'esperienza da commentatore Rai. *"In quel momento ricevevi una proposta unica dalla Fiorentina, conobbi la famiglia Della Valle. Ho toccato con mano lo stile, l'organizzazione, l'educazione che*



LAZIO CAMPIONI ANNO 2000



U.C. Sampdoria Primavera  
Vicecampioni d'Italia stagione 2006-2007



volevano, Corvino mi voleva a tutti i costi, e io con un po' di amarezza e titubanza abbandonai Genova per andare a Firenze. Firmai un contratto di 3 anni, e mi trovai ad affrontare parecchie difficoltà nella gestione di un gruppo molto eterogeneo, ricco di stranieri. In quel contesto ho toccato con mano cosa vuol dire la parola illusione da parte dei ragazzi. Troppe aspettative, troppo benessere dato a loro ed era una squadra che aveva poca fame. Nonostante questo, il primo anno lavorando tanto, compattando tutte le forze, centrammo una semifinale, e contro la Samp perdemmo 2-1, masticai un po' amaro ma se guardo alla bellezza del settore giovanile, quella gara, che mi viene chiesta poche volte, ce l'ho nel mio cuore perché in campo c'erano 19 giocatori che io avevo allenato nell'anno solare. Quindi ero un po' combattuto; da una parte c'era l'amarezza per la sconfitta, ma non potevo non essere contento per dei ragazzi che avevo allenato qualche mese prima. La mia esperienza a Firenze durò un altro anno, allenando ancora la Primavera, il terzo anno mi sono occupato di scouting, e intanto ho avuto la possibilità di fare il commento tecnico alla Rai per tutti i campionati giovanili, seguendo anche la Serie B, occupandomi anche di stage estivi per la stessa Fiorentina. È stata un'esperienza importante". Dopo aver chiuso il percorso alla Fiorentina per Bollini arriva la chiamata della Lazio, un ritorno di fiamma. La società biancoceleste vuole affidargli la Primavera nell'ambito di un progetto di rilancio dei giovani che sta portando i suoi frutti negli ultimi anni. "Dopo la Fiorentina mi è arrivata del tutto inaspettata la nuova chiamata della Lazio, attraverso il direttore sportivo Tare. Ero a fare i camp estivi con la Fiorentina, era un pomeriggio, il 16 o il 17 luglio, quando mi ha chiamato il direttore sportivo per fare un colloquio, perché il presidente Lotito mi voleva parlare. Il mio contratto con la Fiorentina stava per terminare, avevo una proposta da parte loro di fare calcio all'estero, ho deciso di fare il colloquio, abbiamo trovato l'accordo, e fino ai tempi nostri ho ripreso a guidare la Primavera biancoceleste dal 2010, e sapete tutti che esperienza è stata, che soddisfazioni ci ha dato, che valorizzazione c'è stata, e in concreto che obiettivi abbiamo raggiunto". Dopo tanti anni di calcio e di settore giovanile Bollini riceve nel 2008 il premio Maestrelli e l'anno scorso il Beppe Viola. Se si parla di giovani non si può non pensare a lui. "Con 27 anni di calcio, con tanti anni di settore giovanile alle spalle, mi capita spesso di avere riconoscimenti individuali, anche da parte dei ragazzi, che magari, quando finiscono la carriera, mi chiamano per dirmi di aver trovato in me una figura di riferimento in termini di valori. Mi capita praticamente tutti gli anni, cominciano ad essere tanti gli allievi che ho avuto. Altra soddisfazione capita quando qualcuno dei giocatori che



A.C.F. Fiorentina Primavera 2008/2009







*ho avuto si iscrive all'ISEF, l'università dello sport. Per frequentarla ci vuole tanta passione, quindi in tanti anni vuol dire che qualcosa hanno appreso, che la 'parrocchia' che hanno frequentato era di buon timbro. Di questi riconoscimenti, individuali, da parte delle società, dei tifosi, ne ricordo alcuni: nel 2008 ho ricevuto il Premio Maestrelli, che premia il miglior allenatore straniero, quello italiano, e, attraverso il giudizio dei colleghi, il miglior allenatore del settore giovanile. Ho vinto quell'ambito premio, non esiste infatti la panchina d'oro a livello di giovani. Il premio Maestrelli è un attestato dei colleghi per chi si è ben disimpegnato nel settore giovanile.*

*L'anno scorso proprio qui a Roma c'è stato per me il riconoscimento del premio "Beppe Viola" e, considerando l'estro e la classe di questo giornalista, ne vado molto fiero. Poi, ho ricevuto un riconoscimento particolare: l'anno in cui facevo atletica leggera, la Regione Lombardia mi ha premiato come miglior atleta dell'anno, somatoria dei risultati sportivi e scolastici.*

*A scuola ero abbastanza ribelle, mi piaceva capire, avevo una media importante, quel riconoscimento fu il premio per tanti sacrifici". Il primo anno nella seconda esperienza da allenatore a Formello arriva la vittoria del Tirreno e Sport nel derby contro la Roma, un buon viatico per una squadra da ricostruire. Arrivano i play-off, ma soprattutto vengono poste le basi per l'anno successivo quando la compagine laziale conquista la finale scudetto, poi persa contro l'Inter. Il tricolore arriva nella passata stagione (2012-2013, ndr), grazie ad un'annata straordinaria culminata con il successo in finale contro l'Atalanta. Diversi giovani sono arrivati in prima squadra, rispettando quello che è l'obiettivo principale di un settore giovanile.*

*"Quando sono arrivato alla Lazio nel 2010-11, bisognava ricominciare, ho ereditato un gruppo eterogeneo per le sue qualità, che ci ha portato a vincere un torneo molto importante, che ha dato consapevolezza a questo gruppo, che forse per valori tecnici non era il più importante, in questi 4 anni, ma aveva grande compattezza. Noi ci siamo radunati intorno al 20-25 luglio, a metà agosto c'era il Tirreno e Sport, e capitò di andare in finale con la Roma di Florenzi e Viviani: vincemmo 1 a 0, grande iniezione di fiducia ed entusiasmo. Quell'anno abbiamo vinto 4 tornei, siamo arrivati ai Playoff, in gara secca col Genoa perdemmo 1 a 0 col gol di Longo. La squadra ottenne il massimo per la cilindrata tecnica che aveva: fu una base per l'anno successivo, rimase un buon 50% del gruppo 2010, e nella stagione 2011-2012 centrammo la finale storica contro l'Inter. Nella regular-season non è mai scontato arrivare tra le prime due, ci siamo riusciti tutti gli anni, con questa gestione, siamo arrivati alle fasi finali, vincere col Torino 2 a 0 non è stata una passeggiata. Vincere in semifinale contro la Roma ha avuto il*



**LAZIO**

OFFICIAL MAGAZINE

sapore dello Scudetto. In finale contro l'Inter abbiamo perso 3 a 2, ma arrivare così in alto significa averne vinte tante: perdere prendendo gol subito su retropassaggio nostro ci ha fatto masticare amaro, ma l'Inter era squadra forte, con Duncan, Longo, ragazzi che qualche mese dopo hanno giocato in Serie A. L'anno scorso ci siamo ripetuti durante l'anno, vincendo un girone altamente competitivo: abbiamo battuto nuovamente il Torino alle Finali, squadra tosta, quadrata, agonistica.

Abbiamo vinto contro il Chievo, più di una rivelazione, poi in maniera larga contro l'Atalanta. Dal 2010 nemmeno un sogno mi avrebbe potuto profetizzare 3 stagioni così con la Lazio, con quei risultati, con tanti ragazzi che sono arrivati al calcio professionistico, su tutti Cavanda, Onazi e Keita. Abbiamo ridato fiducia, orgoglio e senso di appartenenza al mondo laziale, componenti che oltre i risultati hanno portato il Club Italia a rivalutare la Lazio, portando tanti ragazzi in Nazionale. Una loro conquista, ma anche di tutto l'ambiente, dal Presidente, al direttore sportivo, ma anche di chi in Nazionale non va, ma facendo gruppo, spogliatoio, allenandosi bene contribuisce alla crescita di tutti. Quando abbiamo dato Murgia e Fiore, Lombardi e Crecco, tanti altri ragazzi fino all'Under 21 con Rozzi e Cataldi, che ha fatto un'esperienza importante a Crotone, vuol dire che tutti gli obiettivi sono centrati". L'anno scorso il secondo scudetto della sua carriera con la Lazio ha avuto un sapore particolare.

E' ancora fresco il ricordo del successo, l'entusiasmo dei giovani protagonisti, l'orgoglio della società. Una vittoria racchiusa nell'abbraccio finale coi ragazzi, una cavalcata storica, una gioia infinita. "Io venivo da una finale persa contro l'Inter nel 2012 - ha aggiunto Bollini - nel 2006 un'altra finale persa contro l'Inter da tecnico della Sampdoria Primavera, ho vinto lo Scudetto nel 2001 sempre con la Lazio, e ho avuto tante soddisfazioni nel mio percorso in Emilia Romagna, dove nel 1994 ho vinto lo Scudetto con la Rappresentativa della Regione. Mi sono detto, un'altra finale non la posso perdere, mi ero prefissato di giocarla per vincere, e ho cercato di trasmettere questa cosa al gruppo. C'è stato un sapore di entusiasmo, soddisfazione, ma anche liberazione, non potevo pensare di perdere un'altra finale visti i 24 mesi passati con quel gruppo. Dopo la vittoria il mio primo pensiero è andato al sacrificio personale e a quello condiviso con lo staff, ci tengo a farne i nomi perché, pur lavorando dietro le quinte, sono importanti quanto l'allenatore: il medico sociale, il dottor Morelli, mister Andrea Ferdenzi, i preparatori, i fisioterapisti, il magazziniere Lillo, i dirigenti accompagnatori che fanno questo lavoro per passione. È stato un abbraccio talmente forte ed emozionante con loro, ed è stato bellissimo. Altra soddisfazione abbracciare alcuni ragazzi un po' ombrosi, una cosa normale quando giochi meno e vai in tribuna o in panchina. Alla fine c'è stato un abbraccio collettivo, a dimostrazione che c'è stato affetto, educazione, simbiosi. Me la sono goduta tutta la notte, mi sono goduto i proclami che ci avete fatto tutti voi, le testimonianze di affetto di tanti amici, di tanti tifosi della Lazio".





# IL MURO

